



## Il Patriarca Marco, testimone credibile e appassionato

*Nasceva l'8 luglio di cent'anni fa. È entrato in punta di piedi nelle pieghe più profonde della vita dei veneziani. Di sé diceva: «Quando vi incontro, io davanti a voi debbo scomparire, perché io sono solo un segno. Il segno scompare di fronte alla realtà. E la realtà è Gesù Cristo»*

**L'**8 luglio del 1925, a Izano (Crema), nasceva il patriarca Marco Cè. Questo centenario è una ricorrenza che, per vari motivi, non può passare in silenzio.

Il card. Cè ha svolto un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa italiana nel decennio abbondante in cui ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana (dal 05.07.1979 al 15.05.1990), ma anche nel decennio precedente in cui era presente nell'assemblea, come vescovo ausiliare di Bologna e poi come Assistente generale dell'Azione Cattolica. Negli anni Ottanta altri impegni erano già sufficientemente gravosi: patriarca di Venezia (agli inizi del mandato) e membro di alcune Congregazioni romane (anche lì agli esordi), eppure il card. Cè assunse con impegno l'incarico a cui era stato eletto, assicurando la sua presenza ai vari incontri collegiali (lo testimonia la sua agenda) e preparandosi con serietà sui vari temi da affrontare di volta in volta (lo testimonia l'apposita sezione del suo archivio personale dove sono conservate bozze e appunti di lavoro con varie sottolineature, annotazioni, correzioni, frutto evidente di attente riletture).

La sua presenza assolutamente discreta - non era certo uomo da stare sotto i riflettori - è stata presumibilmente incisiva nel suggerire (orientare?) alcuni punti determinanti dei programmi pastorali nazionali di quegli anni; pensiamo, ad esempio, ai suoi interventi - anche pubblicati - sulla questione dei sacramenti. È questa un'affermazione un po' rischiosa, perché al momento difficilmente suffragabile da documenti d'archivio (ancora inediti o non completamente inventariati), ma allo stesso tempo è molto plausibile per la profonda connessione con la visione e i temi da lui sostenuti per tutta la vita e specificamente rinvenibili nei suoi coevi interventi e documenti pastorali nel Patriarcato di Venezia. L'impressione è che, almeno per quella specifica stagione, ci sia stata una sorta di profi-

cia "circularità" tra ciò che alla CEI il card. Cè portava e ciò che da lì riceveva.

Tuttavia nell'animo di moltissimi veneziani il card. Cè è ancora ben vivo semplicemente come il "patriarca Marco". Qualche mese fa abbiamo ricordato il decennio della sua morte (12.05.2014-2024): un tempo sufficientemente ampio perché i più giovani non lo abbiano conosciuto direttamente, ma non così ampio da renderlo solo un appannato ricordo. La sua traccia di credibile e appassionato testimone dell'«adorabile persona di Gesù» è scolpita in profondità nella storia della Chiesa veneziana, tanto da costituirne tutt'oggi una solida radice. Altrettanto indelebile è la sua presenza nell'animo di moltissimi credenti (e non solo) che lo hanno frequentato assiduamente o solo occasionalmente conosciuti.

A che si deve questa sua capacità di entrare nell'animo? Non era certo una persona invadente, insistente, inopportuna; né, d'altra parte, aveva lo stile dell'«influencer religioso» o dell'«uomo di Chiesa da copertina» (categorie che oggi, ahimé, spopolano). Tutt'altro che onnipotente e mediaticamente sovraesposto, di indole era anzi timido e fuggiva la luce dei riflettori. Pur essendo assolutamente coscio del suo ruolo di vescovo e padre nella fede, non voleva in alcun modo attirare l'attenzione su di sé. Che cosa allora affascinava della sua persona? Possiamo intravedere una risposta nelle sue stesse parole, pronunciate nel 1985 mentre presentava ai giovani un itinerario formativo pensato appositamente per loro: «Quando vi incontro, voi mi accogliete a cuore aperto come un padre nella fede. E questo mi fa piacere. Io però non debbo e non posso ingannarvi né tradirvi. Io non devo legarvi a me. Io non posso trascinarvi dietro a me, dominarvi con la mia persona. [...] Quando vi incontro, io davanti a voi debbo scomparire. Perché? Perché io sono solo un segno. Il segno scompare di fronte alla realtà. E la realtà è Gesù Cristo. Il Vescovo è colui

che deve parlarvi di Gesù Cristo, che deve far crescere davanti a voi la figura di Gesù, perché Gesù solo è "la via, la verità e la vita" che voi dovete seguire. Io vorrei scomparire davanti a voi, per significare solo Gesù. Perché io non vi giovo; lo so che non vi posso salvare, perché tutti siamo salvati dall'unico Signore Gesù Cristo, dalla sua croce e dalla sua risurrezione».

Questo era il suo "segreto" di vescovo (non artificioso, né studiato a tavolino): essere pura trasparenza del Signore Gesù; essere «voce» che annuncia la Parola e poi, davanti a Lui, scompare; essere l'amico che non adombra lo Sposo, ma gioisce per la sua presenza. Questo gli ha permesso di entrare in punta di piedi nelle pieghe più profonde della vita delle persone e lì portarvi la luce della grazia. E questo è un tratto che unifica e dà senso compiuto alle altre doti indiscusse del patriarca Marco: fine esegeta, profondo predicatore, liturgo ineccepibile...

Un ultimo tratto rende attuale e degna di attenzione la figura del card. Cè. Usando un termine di oggi potremmo definirlo "maestro di sinodalità". Negli ultimi decenni del XX secolo non era questo un termine così noto - e abusato - come lo è oggi. Anzi, probabilmente il patriarca Marco non l'ha mai utilizzato nel senso attuale. Tuttavia la sua è stata una vera sinodalità, forse non tematizzata razionalmente ma di sicuro vissuta come stile personale e come metodo di lavoro diocesano.

Sul piano personale il patriarca cercava sempre e primariamente la relazione vera con ciascuno, sia esso prete, religioso o laico, uomo o donna, credente o in cammino. Fin dai primissimi giorni del suo ministero veneziano ha voluto incontrare le comunità parrocchiali e, in esse, le persone. Il suo stile, pur senza venir meno ai doveri del ruolo, era quello dell'ascolto autentico. Questo gli ha permesso di incontrare tutti, e di ricevere da ciascuno non solo rispetto e deferenza, ma anche profonda confidenza e

vera amicizia spirituale. La stessa richiesta di obbedienza non si è mai tramutata in imposizione (sebbene secondo alcuni, talora ce ne sarebbe stato bisogno), ma il dialogo paziente e il cercare di convincere con argomenti veri hanno sempre avuto la meglio... e i risultati positivi, col tempo, non sono mancati. La sua prioritaria attenzione ai presbiteri e ai laici, fatta non di eventi sporadici né di vuoti giri di parole, ma al contrario di un accompagnamento continuo e personalizzato (potremmo forse definirlo, soprattutto negli ultimi anni, il "padre spirituale della diocesi"), ha fatto crescere la stima reciproca tra tutti creando le basi per un autentico cammino di comunione... e che cos'è questo se non la base insostituibile di ogni discorso sulla sinodalità?

Allo stesso modo nella conduzione della diocesi. Certo il patriarca Marco non mancava di visione e di carattere deciso e fermo nei suoi propositi, ma anche qui è sempre prevalso il metodo di lavoro collegiale e collaborativo. Se, da una parte, ha costantemente cercato di valorizzare l'intelligenza e l'esperienza delle persone che la Provvidenza gli aveva posto accanto (non necessariamente affini alla sua indole), dall'altra ha gradualmente costituito un'attenta segreteria pastorale, continuamente in dialogo con il presbitero e le varie comunità cristiane, e diverse commissioni specifiche che potessero assieme individuare le strade migliori per il cammino diocesano. Non sono mancati, negli oltre trent'anni di permanenza in diocesi prima da vescovo e poi da emerito, momenti di fatica e a volte di tensione (l'iniziale difficile rapporto con il presbitero, la stagione del terrorismo e degli attentati, le difficoltà nel mondo del lavoro, le due visite pastorali, gli eventi ecclesiali nazionali e locali, la nascita e la conduzione della tanto amata Casa di spiritualità...), eppure il metodo dell'ascolto, del dialogo, della collaborazione sincera hanno permesso di edificare la Chiesa veneziana nel passaggio dal secondo al terzo millennio. Sinodalità in atto.

Certo, questa intensa esperienza spirituale e di governo di una diocesi nel post-concilio è tutt'altro che insignificante, non solo per la nostra storia locale, ma an-

che per la vita della Chiesa nel suo insieme. Il patriarca Marco è un santo? Chi lo ha conosciuto da vicino sa bene che anche lui aveva i suoi difetti e le sue debolezze... ma essere santo non vuol dire essere perfetto.

don Corrado Cannizzaro

## Un sito per Marco Cè

Da oltre un anno è attivo un sito web: [www.marco-ce.it](http://www.marco-ce.it) che sta pian piano raccogliendo tutto quanto attiene agli anni veneziani di Marco Cè (sperando poi di allargarsi anche ai precedenti).

Si sta completando la sua bibliografia e sono già stati resi pubblici alcuni dei suoi testi più importanti. Chiunque sia in possesso di qualche scritto, lettera, foto o documento inerenti il card. Marco Cè può contribuire scrivendo a [contributi@marco-ce.it](mailto:contributi@marco-ce.it)



**NUOVO LIBRO** • Presentazione del volume, curato da Franco Conte, martedì 8 alle 18 all'M9 di Mestre

# "Un Patriarca per amico": il rapporto di Marco Cè con i laici

**I**n occasione del centenario della nascita di Marco Cè, nato l'8 luglio 1925 e patriarca di Venezia dal 1978 al 2002, esce per l'editore Marcianum Press un nuovo volume, curato da Franco Conte, dal titolo "Un patriarca per amico. Marco Cè e i laici", che sarà presentato martedì 8 luglio alle ore 18 all'M9 a Mestre.

Grazie al contributo di laici impegnati nella politica e diventati amici del card. Cè, il volume si propone come uno scrigno di memoria personale e insieme cittadina: gli episodi e i dialoghi ricordati dagli autori, la descrizione del contesto storico, le dinamiche civiche, politiche ed ecclesiali riportate restituiscono il ritratto di un uomo di chiesa di fede profonda, di un pastore particolarmente attento alle domande di senso e di bene dei suoi laici, credenti e non, e di un amico che – proprio attraverso la relazione personale – sapeva comunicare la bellezza del Vangelo.

Una particolare sezione, "A ca-

sa di Marco", è dedicata ai racconti di figure impegnate in politica, in partiti diversi, che si incontravano nella biblioteca del Patriarca Marco periodicamente per leggere insieme il Vangelo: dal caleidoscopio di sensibilità singolari si evince il tratto di un Patriarca che aveva scelto di restare un passo indietro nell'esposizione su temi di politica, ma che sosteneva e animava con grande libertà e dedizione coloro che, per scelta e vocazione, avevano deciso di impegnarsi nella politica attiva. Con le sue lezioni di biblica, aiutava a comprendere cosa significa che la politica è la più alta forma di carità.

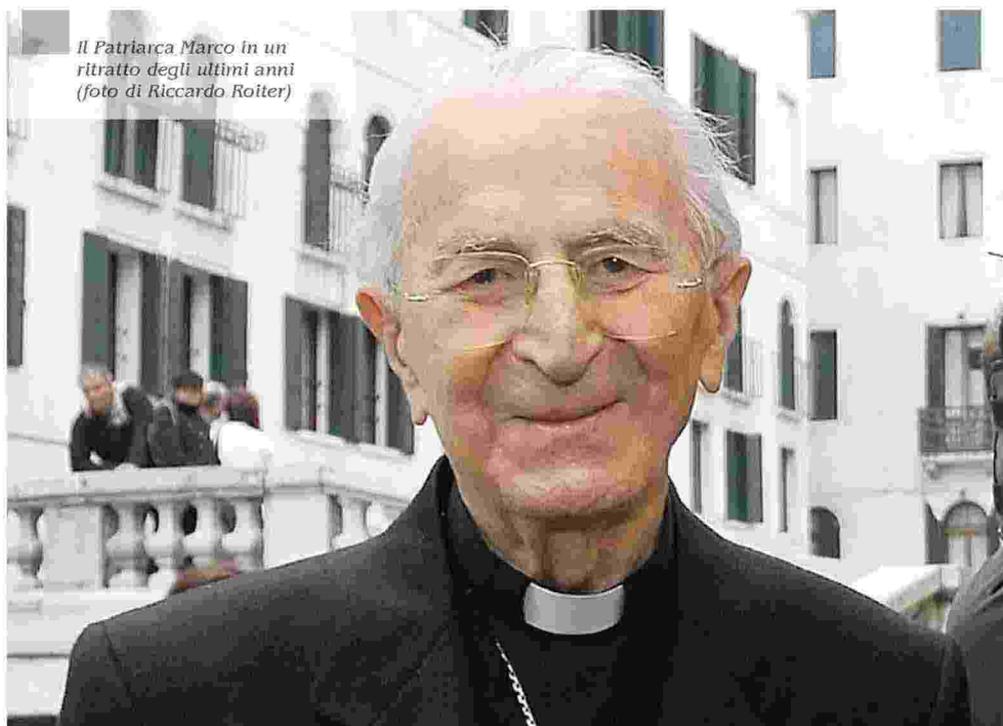
Ma soprattutto, come si legge nel libro, «Marco Cè sapeva far sentire ogni persona che incontrava unica e preferita, e l'introduceva al Vangelo con uno stile ecclesiale che costituisce un'eredità irrinunciabile».

Nel ripercorrere la storia veneziana degli ultimi decenni del Novecento, il libro fa trasparire

quanto e come il modo di Cè di tessere relazioni e di comunicare il Vangelo costituiscono una testimonianza di apertura all'incontro e dialogo che non può andare dimenticata.

Sotto la curatela di Franco Conte hanno contribuito al volume Ugo Bergamo, Paolo Costa e Giorgio Orsoni, Andrea Ferrazzi, Rosy Bindi, Gianfranco Bettin, Giovanni Castellani, Ignazio Musu, Annamaria Miraglia, Ezio Da Villa, Mara Rumiz, Delia Murer, Luigino Busatto, Roberto Panciera, Luciano Pomoni, Paolo Bonafè, Maria Paola Miatello, Giuliano Zanon, Serena Nono.

Alla presentazione al M9 interverranno lo storico Carlo Urbani e alcuni degli autori: Franco Conte, Andrea Ferrazzi, Gianfranco Bettin, Ezio Da Villa, Paolo Bonafè, Mara Rumiz, Luciano Pomoni, Giorgio Orsoni, Ugo Bergamo, Anna Maria Miraglia, Paolo Possamai. Il libro, già in vendita su Amazon, è in libreria dal 4 luglio.



Il Patriarca Marco in un ritratto degli ultimi anni (foto di Riccardo Roiter)